

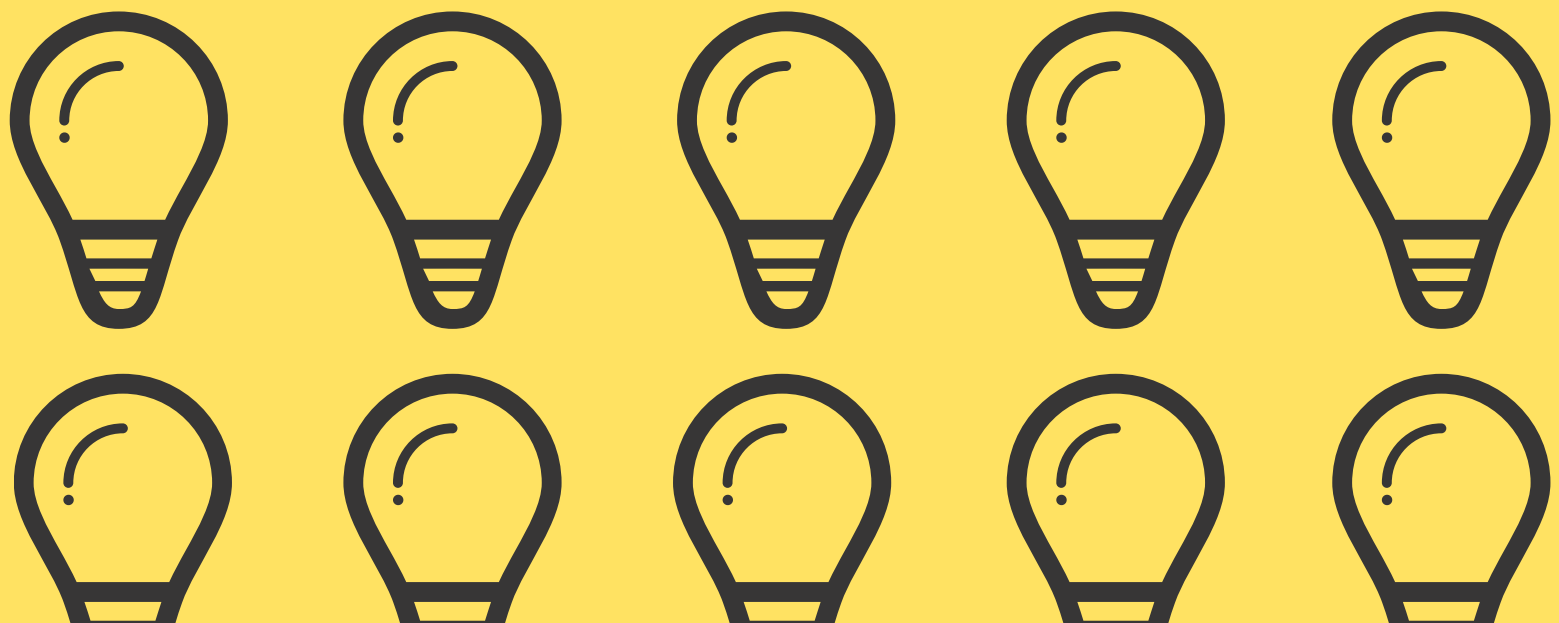


LICEO G. E Q. SELLA

EUREKA!

IL GIORNALE DELLO STUDENTE

15 MAGGIO 2020 - N°10



/INDICE

GRAFICA DI CAROLA GATTO

IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO

Eureka! Here we go again	03
#Maturità2020	05
Ali si racconta: gli ultimi cinque anni di scuola	06
Burrocacao e i sottofondi perpetui	09



TEMATICHE SOCIALI

La tecnologia del post-coronavirus	11
Me	12
E l'educazione informatica?	12



RECENSIONI

Star Wars	14
Noi	15
Choros Ballet	16
Assassinio sull'Orient Express	18

ED ECCO IL MOMENTO POETICO	19
----------------------------	----

RACCONTI: THE PLAGUE (CAPITOLI 8 E 9)	20
---------------------------------------	----

/MAG 2020

UN GRANDE GRAZIE

LA REDAZIONE

Salve a tutti! Anche quest'anno, sembra incredibile, è passato. E caspita, che anno! Ci sono stati molti alti e bassi, per ovvi motivi molti più bassi, ma cerchiamo di guardare il bicchiere mezzo pieno per una volta. Nel nostro piccolo siamo contenti di essere riusciti a pubblicare ben cinque numeri e con una certa regolarità.

Abbiamo saltato qualche mese, è vero, e non sempre siamo riusciti ad uscire per la data prefissata, ma in ogni caso abbiamo cercato di offrirvi quello che potevamo, spesso frutto di un lavoro sottovalutato. Molti di noi tra poco daranno la maturità e lasceranno molti posti vuoti in una redazione già di per sé non molto affollata. Ci dispiace pensare che il giornale possa riscontrare per questo maggiori difficoltà il prossimo anno e ancora una volta vi chiediamo di dargli una possibilità. Scrivere per Eureka non è difficile, il giornale apprezza la spontaneità e la genuinità di ogni articolo, non fatevi problemi anche se siete solo all'inizio del vostro percorso scolastico. Cimentatevi e man mano migliorerete anche nella scrittura, fidatevi, ve lo diciamo per esperienza personale. Senza calcolare che il tempo da dedicargli non è molto: sarete sempre voi a decidere se scrivere o meno mese per mese, se venire alle riunioni o quant'altro.

Avrete anche notato che il formato del giornale è cambiato quest'anno, la nostra grafica e redattrice Carola Gatto si è impegnata molto per riversare la sua creatività in questo progetto e la ringraziamo per lo splendido lavoro e per la sua

incredibile pazienza: anche quando riceveva gli articoli da impaginare pochi giorni prima della pubblicazione non ci ha mai mandati a stendere. Non so quanto siete informati su Eureka, ma sappiate che, se mai deciderete di parteciparvi, sarete affiancati dal professore Crepaldi che anche dopo sette ore di lezione ci sopporta con grande maestria ed è sempre pronto ad ascoltarci. Ringraziamo i maturandi: Alice Manini i cui testi di quindici pagine ci mancheranno, Eleonora Colongo che già piange per non poterci più tiranneggiare, Marco Cavagnetto e la sua insana passione per la scienza (un animale mitologico in una redazione per lo più di aspiranti letterati), lo spumeggiante duo di Emma Martino e Viola Cortellini, il latitante Riccardo Tricarico. Ci teniamo anche a ringraziare le nuove leve, in cui riponiamo assoluta fiducia: la nostra cinefila Maria Teresa Spadaro, la nostra futura scrittrice Nicole Magnaghi (tenetela d'occhio ragazzi), P.G. che ha dovuto interrompere la sua collaborazione con noi ma che rimarrà sempre nei nostri cuori (ti abbiamo amato, ovunque tu sia) e i nostri neofiti Letizia Dindelli, Alessandro Quaregna e Mattia Morino. Ringraziamo anche Simone Francese, nostro assiduo collaboratore, nonché vincitore del contest che abbiamo lanciato lo scorso mese, Vittoria Sessa, Filippo Montinaro, Allegra Negro, Mattia Barana, Maddalena, Maja e chiunque si sia speso per divulgare il suo pensiero attraverso il giornale scolastico. Speriamo di non aver dimenticato nessuno e se così fosse, consolatevi: vi vogliamo bene a prescindere!



EUREKA! HERE WE GO AGAIN

DI MATTIA BARANA

Ho accettato volentieri l'invito della redazione di Eureka! a far capolino di nuovo tra le pagine (ormai solo digitali) del giornalino del G&Q Sella. Andiamo con ordine, però, perché rischio di perdervi tra una riga e l'altra. Mi presento: sono Mattia, ho quasi 23 anni, ex studente della scuola alla quale siete iscritti anche voi e, tra le altre cose, per qualche tempo redattore di questo frizzante school magazine (io e la mia partner in crime Fosca - che si è amorevolmente prestata a correggere le bozze di questo pezzo - ci divertivamo a chiamarlo così).

Per il numero conclusivo di quest'anno, la redazione ha carinamente pensato di riesumarmi per farmi raccontare

che cosa ci si porta dietro dopo 5 anni in questa scuola. Deve essere una sorta di contrappasso: io stesso ho trascinato alcuni di loro in questo girone, con un'insistenza tale per cui credo che abbiano per un po' pensato di nascondersi nei boschi, cibandosi di bacche e radici selvatiche. Concedetemi qualche riga e ritornerò negli abissi universitari dai quali sono stato ripescato.

DISCLAIMER: si tratta di esperienze personali. Parlo per me, insomma: molti miei ex-compagni di classe avranno un'idea diversa dalla mia - e pure voi avrete impressioni vostre, magari opposte. Io però non posso che raccontare quello che a me è parso di quegli anni e che a me è rimasto. La situazione della mia classe era particolare e quindi le somme che ho tirato sono assolutamente soggettive.

Fatta la doverosa premessa, partiamo dalle note felici. L'attività di redazione torna e ritorna in continuazione. Ve lo dice un che è uscito da Eureka! ed è entrato in uRadio, la web radio degli studenti universitari di Siena (città nella quale studio). Non perché faccia lo speaker, eh: curo proprio la redazione del nostro web magazine. Quindi sì: paradossalmente scrivo per una radio. Aver imparato ad incastrare lo studio e le attività redazionali, come immaginerete, è utile perché aiuta a sviluppare quel time-managing con il quale riempirete i vostri curricula. Insieme, è chiaro, all'onnipresente attitudine al team work, ad un pizzico di problem solving, creativity Q.B e un cucchiaino di leadership. Infornare a 180° per 20 minuti, forno ventilato. Scherzi a parte, la potenza delle parole vale mille sorrisi stiracchiati e abbracci di circostanza. Saperla organizzare all'interno di uno spazio vario, polifonico e multiforme è veramente una



competenza che in pochi hanno. Fateci tutti un pensierino.

Veniamo alle note (per me) più dolenti. Lo dirò con un eufemismo: non ho affatto nostalgia del G&Q Sella. Preferirei vedermi raddoppiare per magia gli esami di profitto, che affrontare anche solo una settimana tra i banchi del primo piano dell'istituto in via Addis Abeba. D'altro canto, però, non posso che riconoscere di aver imparato qualcosa. Certo, con buona pace dei docenti, il grosso del greco lo si dimentica. Così anche la fisica (ma quella in effetti chi è mai riuscito ad impararla?) ed un sacco di altre cose che non vi menziono. Non per sacro rispetto ma perché le ho proprio scordate.

Quello che resta, e sembrerà scontato, sono i rapporti umani. Ecco: ho imparato ad agire per antitesi. Mi spiego meglio: ovviamente ho ancora dei compagni di corso. Quando si presenta un problema, penso: "Cosa avremmo fatto noi, ragazzi della V A, nel 2016?". A quel punto, faccio l'opposto. Vi assicuro che ora, in questo modo, vivo relazioni umane più distese e appaganti. Qualche esempio pratico? Breaking news: se passate gli appunti ai vostri compagni, il vostro rendimento non registrerà una drastica picchiata. Non li volete passare a chi in classe usa i libri solo per sventolarsi il viso se fa caldo? Basta mettere le cose in chiaro fin da subito. Da noi, per queste cose nascevano discussioni che a confronto Yalta è stata un'assemblea di condominio. Copiate i compiti in classe e bucate le interrogazioni? Non fate le vittime quando nessuno si fiderà di voi. Scaricate le versioni da SkuolaSprint, le stampate e vi limitate solo ad appiccicarle sul quaderno per poi provvedere ad una decorazione

floreale (due ex compagne erano specialiste in materia)? I professori potranno fare finta di nulla, chi vi sta accanto potrebbe desiderare di assestarvi una mazzata sui denti tale da ricevere a Natale un cesto del vostro dentista.

E veniamo al prossimo punto. Siccome l'aria che ho respirato per qualche anno era fresca come quella che si assapora fuori dall'ILVA di Taranto, ho imparato due cose fondamentali - ma solo con il tempo. La prima, e di nuovo, sembrerà di una banalità disarmante, è che i docenti sono umani. Sorpresona? No, eh? Lasciate che mi spieghi. Pensano di fare bene, ma i segnali lanciati hanno più interpretazioni e a 15 anni si è portati a vivere le cose maluccio. Un esempio: ricordo perfettamente il primo riassunto che consegnai, in prima superiore, alla mia insegnante di letteratura italiana. Me lo restituì pochi giorni dopo con un commento a biro rossa più lungo del mio testo. Mi si faceva perlopiù notare che disordine e pessima grafia rendevano il lavoro poco leggibile. E questo è in effetti comprensibile.

In ultimo, la sentenza: "Ricorda, Mattia: l'ordine esteriore corrisponde all'ordine interiore, e viceversa". Ancora adesso mi fa effetto. Cosa si stava cercando di insinuare? Cosa c'entrava la mia salute mentale con il mio riassunto? Le intenzioni erano buone: il messaggio che ho recepito, però, soprattutto in quel periodo, mi ferì. Forse lei non lo può immaginare ma quel commento non è stato facile da digerire. Da qui, quello che scrivevo poco fa: gli insegnanti ci possono fare da guida ma sono umani. Possiamo imparare anche dai loro sbagli, così come dai nostri.

E di sbagli se ne fanno tanti. Anche se, e passiamo al secondo punto, lì dentro si percepivano di più. Un voto più basso del solito era vissuto da noi e dai docenti come una catastrofe. Media rovinata da un lato, "non studiate mai la mia materia" dall'altro. Ricordo che quando mia madre - che pure bazzica il mondo della scuola - veniva ai consigli di classe, usciva persuasa che facessi lezione in una qualche malfamata periferia di Lima, non accanto ai giardini Arequipa. Ogni volta toccava convincerla che no, nessuno di noi era lo spacciatore di Morgan, appena uscito dal rehab.

Aver provato questo, oggi mi permette di vivere la carriera universitaria con un distacco diverso. Intendiamoci: non tutto è rose e fiori. Affronto periodi di grande stress (ma mi so organizzare: entrate in redazione per il famoso time-management!) ma che al mio lavoro corrisponderà qualcosa. Un mattoncino in più per il mio futuro e un risultato adeguato. A questo proposito: durante il liceo, non ricordo grandi complimenti. Non che li cercassi, eh: studiare è il nostro dovere. Fine. Sono sempre stato ben conscio di questo. Però, in cinque anni, ci sarà stata una volta in cui, al di là del voto, un'interrogazione sarà stata di un "Vedo che ti sei molto impegnato!". Evidentemente no. La prima volta che un professore universitario ha



Una vecchia copertina di Eureka! di Penelope Damiano

detto che meritavo la lode perché voleva distinguere la mia performance dal 'solo' 30, pensavo di svenire.

Sono veramente rimasto senza parole, cosa che mi succede con rara frequenza. Ho imparato a lavorare, insomma, per me. Con il gusto di imparare (quello che mi piaceva) e con senso del dovere (per tutto il resto). Vi assicuro che la perseveranza che avrete sviluppato vi distinguerà da tutti gli altri. Ed è una delle poche qualità che mi riconosco: la state esercitando ogni giorno, quando perdete diottrie immersi nel Rocci alla ricerca di un verbo introvabile, quando prendete in mano per la decima volta la stessa tavola, quando vi sforzate di memorizzare le coniugazioni del subjontif di quei maledetti verbi irregolari. Volete chiamarlo 'metodo'? 'Rigore'? 'Costanza'? Scegliete voi. Vi resterà - o perlomeno, a me è rimasto. Anche se preferirei non svegliarmi di soprassalto perché l'interrogazione di inglese sta andando male e la professoressa mi sta chiedendo perché ho perso interesse per la sua materia.

Vi auguro una buona fine di anno scolastico, soprattutto a chi avrà gli esami di Stato in queste circostanze così particolari. Generalmente si finiscono questi articoli con un consiglio, no? Ecco, statevi accanto l'un l'altro. Non regalo banalità a profusione: avere (e dare) più appoggio mi sarebbe piaciuto. Poi, ve l'ho detto, lo potete anche scrivere sul curriculum ("lavoro di squadra")!

#MATURITÀ2020

DI ELEONORA COLONGO

Maturità, quanto amaro lascia in bocca una parola così bella. Un rito di passaggio, l'epilogo di un percorso di cinque anni e un buon titolo con cui fronteggiare la vita da adulti, quello di "maturo". Questo dovrebbe essere ed è stato fino a poco tempo fa. Poi, qualcosa è cambiato, un generale atteggiamento meno umano, meno serio e di poco rispetto ha iniziato a serpeggiare nelle Istituzioni. Almeno, questo è quello che noi ragazzi abbiamo percepito finora.

Abbiamo visto, nella nostra seppur breve vita, parlamentari picchiarsi e insultarsi in Aula, quando a noi insegnanti e genitori cercavano di instillare il rispetto per gli altri. Abbiamo visto politici chattare ignorando i colleghi e poi battibeccare su Twitter, quando gli adulti si lamentavano del nostro uso smodato dei dispositivi elettronici. Abbiamo visto la classe dirigente del nostro Paese pugnarsi alle spalle nei momenti di crisi dello Stato, marciando sulle disgrazie comuni per tener comizio, mentre a noi hanno sempre parlato di valori come la solidarietà. Questa è l'opinione che per ora, bene o male, ci siamo fatti. E proprio adesso che stiamo entrando ufficialmente nel "mondo dei grandi" non fanno che confermarci che da fidarsi c'è ben poco. A un mese circa dalla maturità, il governo non ha ancora preso una decisione e anzi, ogni giorno cambia sempre di più le carte in tavola. Per ora, ma chissà, si è parlato con certezza di dare maggior peso agli scorsi tre anni, convertendo i crediti accumulati fino a un massimo di sessanta punti e poi lasciare un massimo di quaranta punti alla prova orale, unica superstite del drastico taglio a cui le misure anti-COVID ci hanno portati. Tecnicamente, era plausibile tirare un sospiro di sollievo pensando che, comunque, l'esame orale sarebbe stato un po' come quelli degli anni scorsi. Anzi, sembrava esser stato semplificato ulteriormente, senza l'estrazione, un po' da quiz, delle buste e addirittura si era parlato di lasciare a noi la scelta dell'argomento con cui iniziare. Eppure, come nel più scontato dei film horror, le sorprese non sono finite. Il 6 maggio l'ennesimo cambio di programma è venuto a prenderci a randellate: si inizierà con un elaborato (nome già di per sé criptico) sulle materie d'indirizzo, poi la discussione su un breve testo e per finire l'analisi del materiale scelto dalla commissione. E il PCTO dove lo mettiamo? Cittadinanza e costituzione? O è forse il caso di aggiungere anche



Giovanni Storti in "Così è la vita" (direi reference perfetta)

una prova di sopravvivenza su un'isola deserta (tanto "Il signore delle mosche" è nel programma), una gara di triathlon per aumentare la competizione e perché no, concedere la lode solo a chi troverà il vaccino per il COVID-19? Per quanto possa sembrarvi assurdo, al momento tutto è plausibile, **perché niente è ancora stato deciso.**

Twitter, che si presta alle polemiche, non fa che mostrarci quanto sia alto il livello di esasperazione di noi studenti e quanto la mancanza di rispetto ci amareggi. Evidentemente, a chi dovrebbe guidarci non è richiesta la stessa maturità che si pretende da noi. E questo è riferito anche a tutti coloro che "si be, comunque non è giusto: la vostra maturità è più facile!". Davvero? No, dico, siete sicuri? Perché a noi risulta tutt'altro che facile portare il vostro stesso programma (inutile prenderci in giro, il programma mica è stato dimezzato) dopo mesi passati in una situazione difficile, con ragazzi che hanno perso parenti, che hanno vissuto psicologicamente male questo periodo che di sicuro non ha aiutato la condizione di chi aveva già dei problemi, che non hanno ricevuto lo stesso livello di educazione a cui erano abituati (perché, siamo sinceri, la DAD non sostituisce totalmente il tipo di scuola che abbiamo perso) e che non sempre avevano i mezzi per seguire le lezioni. Ma soprattutto, noi abbiamo perso mesi fondamentali di uno dei periodi più spensierati della vita e nessuno ce li potrà restituire. Voi ricorderete ridendo i vostri folli giorni e la vostra "notte prima dell'esame" e di quel voto, che tanto volete farci sudare, non vi resterà più niente. Noi potremo dire lo stesso?

ALI SI RACCONTA: GLI ULTIMI CINQUE ANNI DI SCUOLA

DI ALICE MANINI



Alice e alcune sue compagne alla Notte dei Licei

Questa "rubrica", se così possiamo chiamarla, è nata casualmente un giorno in redazione. Quando devo trovare ispirazione per un articolo, traggio spunto dalle mie esperienze personali e dalle vicende della mia vita: i miei amici-colleghi dunque ridendo mi hanno proposto di intitolare così i miei articoli futuri, e l'ho fatto.

Oggi sto scrivendo l'ultimo (ennesimo, scusate) di una lunga serie di articoli. Questo anno è l'ultimo, per me, al G. e Q. Sella. Il primo giorno di scuola superiore ero eccitata da morire, non riuscivo a stare ferma, all'idea di entrare in un luogo nuovo, con persone nuove, con professori e materie prima sconosciute. Respirare un'aria diversa, io che ho frequentato le scuole di un paesino dove tutti conoscevano tutti da quando indossavano il pannolino, conoscere vite diverse dalla mia, nuovi spunti di riflessione. Perché, per me, solo incontrando persone nuove si cambia, si cresce, si riflette. Per me, dunque, cominciare le superiori era cominciare una grande, nuova, imprevedibile avventura, ma ero fiduciosa e sicura delle mie scelte. Crescendo, in questi cinque anni, ho imparato a riflettere, a valutare diversi punti di vista, dubitando di ciò che a volte era come una pietra angolare in me. Certo, quando alcune certezze crollano, fa male. Brucia come l'inferno e si ha paura, da morire, ma si deve respingere quell'istinto per poter invece conoscere meglio se stessi, vivere la vita e anche il dolore. Uno dei libri che più preferisco al mondo, a tal proposito, recita: "Già, a volte la vita fa davvero schifo, ma tu lo sai perché tengo duro? Per i momenti in cui non fa schifo. Il trucco è accorgersi di quando arrivano." E per la scuola è stato un lungo cammino di crescita e consapevolezza anche di questo.

Primo giorno di scuola, mi ritrovo in prima fila come sempre (grazie, tempismo sempre perfetto), e sono pronta ad affrontare anni pazzeschi, da sitcom americana, stile High School Musical versione biellese per intenderci (mi piaceva Zac Efron, okay? Denunciatemi). Scoop dell'anno, non è stato così! Non è mai così, almeno secondo la mia esperienza. Quelli sono film, sono fantasia. La vita reale è diversa MA assolutamente non per questo meno intensa! Tendiamo a svalutare ciò che non è perfetto, ciò che non brilla e non luccica perfettamente di fronte a noi o IN noi, ma non è così!

Non è assolutamente la perfezione che riempie la vita, siamo noi, le persone che ci circondano, i nostri sogni ed i nostri sentimenti! Iniziata la scuola è come se mi avessero dato un pugno in faccia, odio non così doloroso, ma per dare l'idea, ecco. Questi cinque anni sono stati lunghissimi, come camminare nelle sabbie mobili, ma anche brevissimi, come un respiro, e leggeri come l'aria.

Come racconta anche la citazione sopra citata, la vita, la scuola, il CRESCERE ci danno filo da torcere a volte, per quanto mi riguarda l'ho sentita molto questa influenza. Crescere non è facile e nemmeno una passeggiata. Ti toglie il respiro e poi te lo ridona. È un'esplosione, una serie di colpi uno dopo l'altro, sfida dopo sfida, sconfitta e amore che si allargano nel nostro petto, come fuochi d'artificio colorati, sorprendenti e accecanti, per permetterci di diventare grandi. Buffo, a 14 anni credevo che a 18 sarei stata grande, una persona con certezze, seria e compiuta. Cosa che, vi anticipo, non sono (sorprendente eh?). Non so decidermi su come vestirmi o cosa mangiare, figuriamoci sapere come muovermi nel futuro! Ma comunque sto imparando ad esserlo, qualche insegnamento questi 5 anni me l'hanno dato. Sia le esperienze, sia le persone con cui ho vissuto mi hanno regalato qualcosa.

I pianti, le delusioni cocenti, lo shock nello scoprire il proprio cuore spezzato quando non ci si era nemmeno resi conto che fosse vulnerabile, il fastidio per le ingiustizie, le risate tanto sguaiate che ti chiedi se qualcuno ti abbia messo qualcosa nella colazione la mattina perché, davvero, non pensavi di poter ridere tanto. I caffè alle macchinette con il bidello

(Pietro ti saluto e ti ringrazio per i consigli saggi e sempre fatti con il cuore, sei sempre stato gentilissimo!), le corse per non arrivare tardi, il batticuore quando si sfiora chi ti smuove qualcosa dentro. La rabbia e la gelosia nel vedere la persona amata con qualcun altro, la solidarietà in classe, il sincero interesse degli altri per i tuoi problemi e dolore, il primo flirt (che disastro ragazzi, non parliamone), il primo bacio, prima (e ultima, perché davvero mi faceva abbastanza schifo) sigaretta.

I balletti quando i prof si giravano e prendevi un voto pazzesco, le versioni incomprensibili con frasi come "Zeus voleva ma il cane scodinzolava facendo un oracolo", o cose così insomma, i pettegolezzi in bagno mentre si guardano le dediche sul muro fatte a pennarello con ironia e tristezza, le caricature degli insegnanti (la gita è stata epica, grazie alle imitazioni), l'inchiostro che ormai ha iniziato ad entrare nelle nostre vene, oltre che a costellare la nostra pelle, per i troppi appunti, gli insulti mal trattenuti, le levatacce in gita (se si andava a dormire), la pioggia che imbratta i compiti e inzuppa le scarpe ed il corridoio (scusa Teresa!), l'aria fredda e pungente che penetra nei polmoni e sembra purificare l'anima quando fai ginnastica alle otto del mattino (quello sì che è pesante), le pallonate in faccia (non è una metafora, è tragicamente vero), le brioches calde a merenda o le pizze untissime del paninaro (ode a te o' paninaro), i regali e i compleanni passati a ridere e a sognare, le giornate di puro cazzeggio (scusate il francesismo), le prime sbronze.

Più o meno parzialmente ognuno di voi ha vissuto,



Gita a Cracovia delle quarte

vive o vivrà qualcuno di queste esperienze. Non ne parlo perché voglia sfoggiare parte di me, ma sono momenti che hanno caratterizzato questi miei cinque anni e mi hanno lasciato qualcosa. Fanno parte di me, quindi citarli vuol dire parlare anche di me e cercare di descrivermi come mi sento ora, per lasciarvi qualcosa (spero!). Vivrete esperienze nuove, incredibili, entusiasmanti ma anche terrorizzanti. Non fraintendetemi, mi sono divertita moltissimo in questi cinque anni, ma è stato un percorso di crescita personale, di maturità e di consapevolezza emotiva anche difficile, faticoso e un po' tumultuoso. Tutto ciò che è nuovo attira e spaventa al contempo, nient'altro da dire, sarete spaventati, ma chiedetevi: lo voglio davvero? È ciò che sento giusto? Se sì, allora buttatevi, non abbiate altri dubbi. È normale sentirsi a disagio, un pesce fuor d'acqua, sarebbe strano non fosse così, ma non fatevi frenare da questo se desiderate davvero qualcosa. So che fare bella figura, mostrare un'immagine perfetta di noi sembra più facile, più sicuro, ma sicuramente non vi fa vivere meglio. Fregatevene, siete voi, andate benissimo così, magari

non siete perfetti, ma nessuno lo è, tutti però possono migliorare con il tempo. E questo succederà, fidatevi! Non fatevi controllare dal giudizio degli altri, soprattutto se è quello di persone di cui non avete stima o che non vi è amica, il loro giudizio non importa. Importa cosa voi pensate di voi stessi e cosa chi amate e chi vi ama a sua volta pensa di voi. Avrete sempre più la possibilità di fare cose nuove e diverse, toccatele con mano, scoprite se fanno per voi. Questo ve lo assicuro vi plasmerà, lo scoprirete guardandovi



Alice e un suo breakdown emotivo

indietro. Abbiamo fatto tanto in questi 5 anni, abbiamo sognato, ci siamo annoiati,

innamorati, arrabbiati, addolorati. E, nel tempo libero, abbiamo studiato. A proposito di questo, piccola parentesi, non preoccupatevi dello studio, dovunque vorrete arrivare, ce la farete, c'è solo bisogno di abituarsi e di un po' di impegno! Ma non sarà l'aspetto che ricorderete predominante, lo studio è importante, ma non vitale, soprattutto quando rischia di logorare la vostra serenità. C'è molto altro fuori dai libri. Farete tanti errori, anche in amore e in amicizia. I libri insegnano, ma non tutto si risolve come con un libretto d'istruzioni. Per certe cose c'è solo bisogno di istinto, sentimenti, esperienza. Ma non dovete disperare, non rimproveratevi troppo per i vostri errori, sono parte di voi, vi hanno reso quello che siete. Gli errori ci feriscono e feriscono anche gli altri, ma possiamo rimediare, cambiare le cose. C'è sempre tempo per fare la cosa giusta. E poi, crescerete così, perché sono gli sbagli che fanno le persone. Diventerete forti e imparerete ad amarvi così come siete, perché andate benissimo e siete unici e speciali ognuno nel proprio modo. D'altronde come dice una canzone "Si impara molto di più da un mare mosso che da una piscina", quindi certo che la piscina è più tranquilla, ma siamo sinceri, il mare mosso è molto più interessante. Un'azione che sto imparando a compiere è amarmi nel modo giusto. È un processo che si è avviato con le superiori per me e ancora ora ha i suoi sviluppi. Abbiamo tutti un lato oscuro, triste, che vogliamo nascondere, delle paure e delle ansie profonde di cui ci vergogniamo, ma siamo solo essere umani! Non c'è niente di male nell'essere sensibili o fragili. Tutti lo siamo. Lasciatevi il tempo di imparare ad amarvi.

Penso che al mio esame di maturità entrerò (forse? non so se di persona o in una chiamata ma comunque) nervosissima di sicuro, ma voglio entrare anche soddisfatta di tutto il mio lavoro, alti e bassi compresi, del mio percorso non solo scolastico, ma anche emotivo. Orgogliosa di quello che ho fatto,



La redazione di Eureka! bella folta nel 2018-2019

pensando anche ai miei errori, entusiasta per il futuro che mi aspetta e consapevole di me.

Per tutto questo, la frase del libro "Allegiant" che ho trascritto mi ha ispirato e colpito così tanto al cuore. Alla fine la vita ci riserva sempre delle sorprese, belle e brutte. Ci sono momenti di immisurabile dolore e sofferenza e tristezza che ci logorano dentro togliendoci la voglia di vivere a pieno i nostri sentimenti e tutto ciò che la vita ci pone davanti. Ma ci sono altri momenti. Tanti momenti di commozione immensa, di affetto, di passione, di amore, di amicizia, di conforto, di amore disperato e cocente, che fa quasi male. C'è tanto dolore, lo percepiamo ancora di più in questo periodo ostico e difficile, ma ci sono tante cose belle per cui vale la pena vivere, con il sorriso, tranquillamente. Motivi per cui dobbiamo continuare a vivere nuove avventure, spaventose, ma elettrizzanti, cavolo! Quel libro mi ha dimostrato che il coraggio esiste anche in un caso come questo, nella scelta di vivere a pieno, senza (o quasi) riserve. Perché ci saranno persone accanto a te che ti aiuteranno nel caso a stringere i denti, a lottare ed a stare bene di nuovo. Insieme è possibile. Il coraggio esiste in tutti noi, lo so, voglio crederci perché voglio credere che sia anche in me. Quello che in parte imparerete a scuola non saranno solo nozioni o date, quelle sono importanti per l'esame di maturità non per forza per voi! Siete voi che imparate ad affrontare voi stessi, i problemi, la vita, la PAURA. La paura. Uno spauracchio, un mostro malefico che vi stringe a sé, non vi permette di parlare, di essere liberi. Imparerete a conoscerla e a combatterla, perché il coraggio è tale solo in presenza della paura e non il contrario. Siate coraggiosi, anzi, imparerete ad esserlo perfettamente! E anche dopo cinque anni, personalmente, imparerete ancora meglio. Siate felici e pieni di amore e positivi, siete magnifici e riuscirete ad affrontare tutto!



Viaggio studio a Dublino dell'anno 2018

BURROCACAO E I SOTTOFONDI PERPETUI

DI PEPE



Buondi a tutti!

Inaspettamente una sera di qualche giorno fa, mi è stato proposto di scrivere un testo per il giornalino d'istituto.

Non so bene cosa ci si aspetti che io scriva, però eccomi. Sono un'ex allieva del liceo e ho fatto parte anche io della redazione di questo stesso giornalino per un po', anche se dire "stesso" fa strano perché sembra cambiato tutto, lì.

Francamente, non mi va di parlare di esperienze scolastiche passate anche se approfitto di questo testo per salutare le persone care che ho lasciato lì.

Oggi una parola in particolare mi ha fatto da innesco: "burrocacao".

In questa quarantena che ad alcuni sembra eterna, io non trovo il tempo per fare metà delle cose che idealmente vorrei fare.

Devo consegnare delle tavole di fumetto per il progetto finale di quest'anno ed è un'azione abbastanza pesante quella di mantenere la coordinazione tra le immagini astratte che si hanno nel cervello e la mano che deve segnarle sul foglio, soprattutto quando l'idea del progetto, la storia, è di qualcun altro e nemmeno ti piace.

Io per mantenere calma e concentrazione ho un costante bisogno di sottofondo, il silenzio mi agita e spesso mi toglie il sonno la notte.

Come tanti, ascolto musica quando lavoro, quando cucino, quando mi lavo i denti, quando sto sotto la doccia e nei minuti successivi ad essermi svegliata.

Guardo film a palate, anche mentre disegno (film leggeri/del cavolo, re-watch di film importanti come quando mi rendo conto di non essere in grado di raccontare la trama di un qualsiasi Indiana Jones o, sì, me ne vergogno assai, "Blade Runner") e ultimamente sempre più serie tv.

Quindi non posso nemmeno dire di "guardare" film, per la maggior parte del tempo li ascolto e basta. E

do' un'occhiatina ogni tanto.

Mi hanno sempre detto che ho "un buonissimo orecchio" (Tyson, eccomi) che per pigrizia non ho mai sviluppato, anche se tutti questi anni di sottofondi continui me lo stanno affinando.

Non mi credo affatto speciale per questa storia, anzi, noi malati di rumore siamo ovunque, ma porca miseria ho trovato veramente poche persone entusiaste come me nel parlare di rumori, per questo lo scrivo qui.

Addirittura anni fa mi presi una cotta (di quelle storiche che durano secoli) per un ragazzo che ha questa mia stessa passione pur soffrendo di misofonia (un'intolleranza verso certi tipi di suono che può manifestarsi in maniera lieve o anche decisamente aggressiva) perché è stato la prima persona con cui ho avuto un vero confronto su questo argomento.

Tra l'altro, anche lui ha sempre trovato poca gente interessata all'argomento e mi ha spiegato che ha passato lunghi periodi di crisi per via di questo disturbo, poiché molte persone non sanno cosa sia la misofonia (lui stesso non lo sapeva all'epoca, per questo motivo si sentiva fuori luogo) e non capiscono che la persona che sclera mentre loro sono intenti a masticare rumorosamente non sta esagerando perché gli gira così e basta, e quindi si offendono.

A volte penso che sia strano quanto tutti parlino moltissimo sempre e comunque di musica ma pochi si soffermino sul rumore e sul suono,

perché è un discorso che io trovo primordiale rispetto a qualcosa di più complesso come la musica, ed è veramente alla portata di tutti (o quasi).

D'altro canto trovo ancora più interessante il fatto che solo alcuni abbiano una tale sensibilità innata, come per ogni altra cosa, del resto.

Lo stesso accade per quanto riguarda le voci. Ascolto tutti in modo maniacale cercando di carpire il più



possibile di una persona da come fa uscire i suoni, da quanto provi a nascondere i difetti di pronuncia o di dizione, dal tono, da quanta risata c'è in ogni parola o quanto vocal fry usa e via dicendo.

Per esempio, ho realizzato che la maggior parte delle persone di cui mi cirondo hanno voci che a me piacciono moltissimo (attenzione, non voci "belle", mi soffermo più su quello che una voce mi comunica) e viceversa, ne scarto altre per il motivo inverso.

Sono riflessioni e analisi su me stessa e sul mio modo di percepire che ho fatto piuttosto di recente o comunque sono cose di cui mi sono resa conto da non molto tempo.

Ritornando alla mia storia di amore per il rumore, sono certa che è nata ancor prima che venissi al mondo, come per tutti noi, ma se penso ai miei primissimi ricordi c'è sempre un'immagine più o meno flebile e un suono indelebile.

Come il suono delle onde che mamma aveva registrato sul walkman, il rumore del phon acceso sulla miriade di capelli che già avevo, il nonno che faceva uno strano rumore mentre sbuffava fuori il fumo della pipa....

Mi ricordo che nonna canticchiava senza parole "the sound of silence" di Simon and Garfunkel (canzone che ho scoperto circa dieci anni dopo con non poco stupore, ero convinta fosse una ninna nanna).

Addirittura diedi soprannomi onomatopeici alla nonna paterna e alla nonna bis, rispettivamente Zumzum e Cricri, e tutt'ora in famiglia sono nominate così.

Sono partita da suoni piuttosto comuni, come il mare e l'asciuga-capelli o anche le fusa dei gatti, ma negli anni ho coltivato questa attenzione un po' per tutti i rumori.

Ho utilizzato tantissimo il walkman di mamma quand'ero bimba e qualche volta ho registrato dei suoni che mi piacevano sovrascrivendoli su alcuni nastri su cui lei aveva registrato della musica; erano suoni che magari a mamma non dicevano nulla ma io ero così felice di averli registrati.

Poi ho chiuso il walkman in un cassetto, insieme al mio entusiasmo. Non ho mai parlato molto di questa mia passione perché mi sembrava stupido e che non

facesse né caldo né freddo a chi mi ascoltasse.

Poi negli ultimi anni ho ripreso a parlarne e mi sono sentita più a mio agio, non so per quale motivo ma let it be, meglio così.

Mi è stato regalato da poco un microfono per registrare, mi ero ripromessa di usarlo di più in quarantena ma ahimè non ho avuto ancora tempo da dedicarci. Per concludere, riallacciandomi anche alla parentesi "cose che ho realizzato da poco": un giorno, non molto tempo fa, stavo portando ad aggiustare una giacca e svuotandone le tasche ho contato ben cinque burrocacao.

Ho aperto la scatola dove tengo i burrocacao per rimetterli in ordine e lì mi sono resa conto di avere una scatola dove tengo i burrocacao.

Ma io nemmeno li uso! Perché ne ho tanti? È come il vizio di tenere la sigaretta in bocca, ma io arraffo a caso un burrocacao solo perché ADORO il rumore che fa lo stick quando si apre e quando si chiude, e spesso mi calma pure (ehi, non apro e chiudo gli stick labbra come certe bestie schiacciano compulsivamente il tappo delle penne, sia chiaro).

Però per capire queste cose mi ci sono voluti cinquecentomila anni.

Magari, se avessi approfondito il tutto anni fa ora starei studiando al corso di sound design e non mi intrufolerei a lezione di soppiatto per non essere beccata... ma non parlandone, all'epoca della mia scelta non sapevo nemmeno esistesse il corso di sound design, foley & music composition.

Tutto questo discorso euforico da parte mia può sembrare abbastanza folle, immagino, ma sono sicura che tanti lì in mezzo mi capiscono, chi più e chi meno.

Amo parlare di ciò che mi appassiona e, cavolo, vivo per sentire questi discorsi da altri e cerco di circondarmi di persone che mi diano questo genere di stimoli perché, a mio parere, di che si vive se no?



LA TECNOLOGIA DEL POST-CORONAVIRUS

DI ANTONIO MARCO



Il cambiamento imposto dal coronavirus sembra comportare una sofferenza difficile da sopportare, anche se l'umanità ha superato eventi peggiori. In questo momento siamo nella posizione in cui tutta la nostra modernità si trova improvvisamente a confrontarsi con l'essenzialità dell'esistenza umana. Molti sono i dubbi su ciò che sarà il futuro. Alcuni studiosi sostengono che si possa definitivamente ritenere concluso il Novecento: come l'Ottocento finì nel 1914 con la prima guerra mondiale, così il Novecento si sarebbe concluso con l'inizio di questa pandemia. Sebbene non sia corretta una similitudine tra una guerra e una pandemia, la storia ci insegna comunque che eventi di questo calibro portano sempre a grandi cambiamenti. Tuttavia la gestione e il controllo della ripresa saranno un compito arduo e sicuramente qualche errore verrà commesso. In molti credono che questo tipo di emergenza vada affrontata facendo leva sull'intelligenza artificiale, favorendo così le rivoluzioni nei campi delle tecnologie informatiche e biologiche. Queste rivoluzioni potrebbero ristrutturare non solo le economie dei vari stati, ma anche i nostri corpi e le nostre menti. Ciò non sarebbe tuttavia senza alcun rischio. Fin dal passato infatti noi uomini abbiamo imparato a dominare il mondo esterno: da sempre l'essere umano si è dimostrato un abile architetto e ingegnere. Al contrario, ha spesso dimostrato uno scarso controllo del suo mondo interiore: infatti gli esseri umani si sono mostrati nella storia molto più bravi a inventare strumenti piuttosto che a usarli in maniera saggia. Negli ultimi anni le grandi aziende tecnologiche hanno avuto il merito di aver guidato i mercati, ma oggi stanno per avere un altro ruolo

importante. Gli imprenditori, gli scienziati e gli ingegneri di tali aziende stanno guidando le rivoluzioni tecnologiche informatiche e biologiche con risultati che andranno a incidere profondamente la nostra epoca. I robot da anni sono parte integrante della nostra vita quotidiana e ci aiutano a rendere il mondo un posto migliore: è stato dimostrato che uomo e robot insieme hanno il 99% di possibilità di diagnosticare un tumore. Se le cose continueranno così, si può presupporre che il mercato del lavoro del 2050 potrebbe essere caratterizzato da una cooperazione tra uomo e intelligenza artificiale. Le persone potranno quindi godere ad esempio del miglior sistema sanitario della storia. Alcuni studiosi sostengono inoltre che nel 2050 grazie alle nuove tecnologie e agli algoritmi dei big data, le malattie potranno essere diagnosticate e trattate molto prima che portino al dolore o alla disabilità. Una notizia eccellente, soprattutto se messa in relazione a un periodo come quello che stiamo attraversando. Tuttavia è doveroso tenere in considerazione il fatto che le aziende che gestiscono gli algoritmi avranno il possesso dei nostri dati che, acquisendo nel tempo sempre più importanza, saranno la moneta di scambio per i servizi di cui usufruiremo. Ciò che accadrà per certo però non si può sapere ora, ma secondo me, il mondo digitale deve essere visto come un effetto e non come una causa del cambiamento: ciò che succede, accade in base al volere e alla necessità dell'uomo e secondo i valori che l'uomo decide di mettere alla base di questo processo. Starà quindi a noi decidere quali vantaggi ottenere dalle nuove tecnologie e quale prezzo pagare.

ME

DI ANONIMO

Disclaimer: ricordiamo che questa si tratta di una testimonianza molto personale. Per qualsiasi problema stiate affrontando in casa, con gli amici, con qualcuno che vi fa del male o con voi stessi, sono attivi molti servizi gratuiti di aiuto, tra cui la psicologa della scuola (+39 339 874 8936) e lo SPAF di Biella (tel. 015 835 2461 cell. 320 434 3778). Parlare di ciò che vi fa male è sempre il modo migliore per guarire.

Ehi...oggi mi conoscerai come anonimo e, se hai un po' di tempo, avrei voglia di raccontarti la mia storia. Spero che questo possa aiutare tutt* quell* che stanno là fuori, a testa bassa... senza riuscire a parlare. Beh, il mio passato non è dei migliori.

Quando mio nonno è venuto a mancare sono entrat* in un loop di autolesionismo e depressione; quando sei così pensi solo che l'intero mondo sia contro di te, che tutti siano uguali e che nessuno in realtà voglia aiutarti. Ho passato il periodo delle medie e dei primi anni di superiori a non fidarmi di nessuno, ero sempre coinvolt* in risse e litigi, possiamo dire che più che un* ragazz* tranquill* ero un* criminale...non tanto perché spacciassi o cose del genere, andavo anche bene a scuola, il problema era il carattere. Arrivat* alle superiori è stato difficile ricominciare, ero ancora dentro l'autolesionismo e, fidatevi, è orrendo. Penso che molte persone mi possano capire, ho visto con i miei occhi quelle anime rotte e bisognose...perché anche io ero una di loro; consideri un oggetto affilato e di metallo l'unica cosa che ti possa salvare da tutto schifo che passi durante la giornata,

I tagli molte volte sono troppo profondi e bisogna curarli, bisogna nasconderli...ragazzi e ragazze che fate questo... non fatelo, vi prego! Aprirò un canale Instagram dove offrirò aiuto in anonimato a tutti coloro che vogliono parlare e uscire dall'inferno.

Comunque, continuando...l'ultima cosa che mi aveva distrutto era stata una violenza subita da un gruppo di ragazzi...beh penso che ora si capisca che sono una ragazza. La relazione che avevo con uno di loro era diventata una forma di insana dipendenza e, volendolo lasciare, al centro estivo lui e altri suoi amici, mi hanno violentato... deridendomi, picchiandomi e usandomi come una persona da violare e abbandonare nella maniera più squallida possibile. Non riporto le loro parole per rispetto nei confronti della più bassa forma di squallore. Irripetibili. Un gioco... Non voglio andare nei dettagli ma spero che quello che ho scritto oggi, aiuti tantissime ragazze e ragazzi là fuori.

Tra poco aprirò il canale Instagram, per chi vorrà...ci sarò. Parlate, non rimanete in silenzio.

E L'EDUCAZIONE INFORMATICA?

DI SIMONE FRANCESE

A causa del periodo di quarantena che stiamo vivendo siamo costretti a rimanere isolati, ma l'uomo per definizione è un animale sociale, quindi spinti dalla voglia di sentirci, abbiamo inondato i social della nostra noia con challenge di discutibile gusto per passare il tempo.

Ma il loro lato più utile lo hanno tirato fuori proprio nell'ambito dell'istruzione e della comunicazione; Che internet fosse uno strumento potentissimo per la diffusione di messaggi, articoli di giornali e qualsiasi forma di informazione lo sapevano anche i muri, ma prima della pandemia globale ne sottovalutavamo la presenza nelle nostre vite e il suo utilizzo, che è aumentato considerevolmente da quando siamo in quarantena (o almeno così è stato per me): se prima stavamo già incrementando il tempo che spendevamo sul telefono ora è incrementato ancora di più; ci buttiamo letteralmente da uno schermo all'altro della casa.



Prima dello sconvolgimento delle nostre vite il tempo che spendiamo sui nostri dispositivi tecnologici era vertiginosamente aumentato, adesso che però non sappiamo bene come riempirlo però è ancora peggio.

Il lato dove però questi mezzi ci aiutano molto e mostrano il loro lato migliore è proprio quello della didattica, in primis come enciclopedia gratuita e accessibile in qualsiasi momento. Oltretutto ci stanno dando grande manforte a continuare gli studi anche stando a casa, vivessimo in un altro periodo storico non sarebbe possibile.

È vero che non è la stessa cosa di sentire il professore spiegare il suo argomento ma quantomeno ci permette di rimanere attivi in ambito scolastico. Poi mettendosi anche nei panni dei professori non deve essere facile stravolgere il proprio metodo di insegnamento da un giorno all'altro deve essere tutto fuorché facile.

Ciò che mi ha dato da riflettere è che anche essendo oramai innestati nel 2020 già da qualche tempo e oramai gli apparecchi tecnologici fanno parte del nostro corpo e della nostra quotidianità almeno per noi millennials (ovvero coloro che sono nati nel periodo compreso dal 1999 in poi), dovrebbero rappresentare la normalità e avere un rapporto molto semplice con essi. Così non è, ho riscontrato casi di persone che hanno difficoltà nel capire i funzionamenti delle videolezioni e di come ci si relaziona con i "social didattici" ovvero il registro elettronico, Classroom, e Meet. Il loro funzionamento per quanto basilare non è così immediato e user friendly come si pensa, per molti utilizzare canali di comunicazione diversi dai soliti ovvero quelli che quasi tutte le fasce di età sanno utilizzare, stiamo parlando di Whatsapp, Facebook ed Instagram. Già solo se si ci sposta su siti internet la



comprensione per alcuni diventa difficile, e posso comprendere che col cambio di interfaccia sembra che cambi un po' tutto e ci si può sentire persi. Ma quando le funzioni e le istruzioni sono a schermo non mi sembra che sia così difficile cosa si debba fare. Tutte le applicazioni e i siti citati sono di una facilità di utilizzo disarmante, allora perché molti sia tra gli studenti che tra i professori riscontrano una tale difficoltà nell'utilizzo di questi media? La risposta non è certa ma di sicuro la paura di uscire dalla propria zona di comfort senza uno stimolo; è un bel carburante per fare spallucce quando ci si chiede di cambiare le proprie abitudini e solo quando sollecitati o intimoriti dai giudizi esterni (di qualsiasi forma essi siano; sia voti, sia la vergogna sociale).

Quello che traspare è la mancanza di un'educazione informatica basilare e un utilizzo corretto del linguaggio informatico, che oramai sembra a parer mio indispensabile nel mondo in cui viviamo, un mondo così interconnesso e così pregno di informazioni alla portata di tutti; eppure mancano le basi senza le quali non vi si può usufruire.

Attualmente non c'è nessun tipo di istruzione riguardante questo mondo solo noi ragazzi più fortunati abbiamo potuto fare qualche lezione di informatica durante le elementari e alle medie, ma per tutte le altre fasce di età le competenze vengono

richieste comunque anche senza corsi che spieghino come interfacciarsi a questi mezzi, e penso che concorderemo tutti che imparare da autodidatta non è per niente semplice.

Quindi a chi ricade il compito di spiegare a queste generazioni che hanno questo svantaggio?

A noi, i nipoti, i figli di coloro che non comprendono completamente o per niente questo mondo. Onestamente non penso che però questo compito ci spetti, le competenze informatiche dallo stato sono richieste ma non è altrettanto con i metodi di istruzione all'utilizzo. Un pò come nel dopoguerra la



televisione ha incominciato a prendere piede nelle case degli italiani e con essa i programmi alla alfabetizzazione delle persone. Anche se tuttora in Italia circa una persona su due è un alfabeto funzionale (nell'articolo "analfabetismo funzionale, i numeri in Italia e nel mondo" articolo di skytg24 se ne parla in maniera un po' più approfondita).

Solo nell'ultimo periodo durante Striscia la Notizia (non un programma di informazione pubblica sui canali ufficiali dello stato; no un programma privato, di satira questo la dice lunga su molti aspetti del nostro paese) ha incominciato a portare dei servizi di informazione su questo mondo. Oltretutto le fake news non aspettano che ci informiamo abbastanza per saperle riconoscere, esistono moltissimi siti che somigliano in tutto e per tutto al sito che vogliamo visitare, quando in verità è un falso solo per una piccola differenza nell'URL (una sequenza di caratteri che identifica univocamente l'indirizzo di una risorsa su una rete di computer). L'ultima frontiera delle fake news è nella sua ultima forma i deep fake, ovvero si prendono migliaia di fonti tra foto e video di un

singolo soggetto, solitamente famoso e conosciuto dalla maggior parte della popolazione. Tutto questo materiale viene elaborato da un'intelligenza artificiale e si ricompone un nuovo video dove si può far dire al soggetto in questione quello che gli si pare e piace, (provate ad immaginare cosa succederebbe se il soggetto fosse il capo di stato di una potenza mondiale), è vero che per questo tipo di procedure servono delle competenze veramente avanzate, ma altri esempi di quello che potrebbe accadere ce lo mostra in diverse puntate la serie Black Mirror (disponibile alla visione su Netflix), dove con diversi scenari distopici si mostrano le potenzialità della tecnologia e le ripercussioni che potrebbero causare sulle nostre vite. La tecnologia non smetterà di avanzare sta a noi decidere di avanzare e di cavalcare l'onda del progresso non di rimanerne travolti. Spero con tutto il mio cuore che per il benessere del paese e per il benessere pubblico ci si impegni a mettersi in gioco e ad essere pronti a migliorarsi giorno per giorno, per la situazione di emergenza che stiamo vivendo e anche per dopo.

TANTO TEMPO FA, IN UNA GALASSIA LONTANA LONTANA...

DI EMMA MARTINO

In questi mesi di quarantena mi sono ovviamente sentita costretta a riguardare una delle tante saghe che mi hanno accompagnata fin dall'infanzia, quella di Star Wars.

Suppongo che tutti ne abbiano sentito parlare, ma non sono molti della nostra generazione (o almeno tra i miei amici) a conoscerne la storia, quindi vorrei riassumerne in breve le vicende (senza spoiler). La serie è ambientata in una galassia immaginaria, in un'epoca lontana. Il suo universo è popolato da umani e diverse altre specie viventi, robot e droidi svolgono moltissimi compiti e hanno personalità ben definite, mentre grazie alle astronavi ogni punto della galassia è raggiungibile in breve tempo. Esiste un potere sovranaturale che permea tutte le creature viventi e anche gli oggetti inanimati, la Forza. La trama è basata sull'eterno scontro tra il lato chiaro della Forza, che viene controllato da un ordine di cavalieri, i Jedi, e il lato oscuro della Forza, controllato da una congrega denominata dei Sith. Il lato chiaro è basato su armonia, equilibrio e controllo delle emozioni; il lato oscuro è il suo opposto, il potere deriva dallo scatenarsi delle passioni più violente. La saga venne creata nel 1977 da George Lucas, all'epoca famoso per il film American Graffiti. Il primo episodio, allora Guerre Stellari, che diede il nome a tutta la serie, ebbe un impatto fortissimo sul mondo del cinema di intrattenimento. Effetti speciali e merchandising furono completamente rivoluzionati. Senza il grandissimo successo di Star Wars non ci sarebbe stata l'offerta successiva di film fantastici e fantascientifici, compresi tutti i derivati dai fumetti Marvel e DC Comics. Il ciclo composto da



nove film è diviso in tre trilogie: i primi tre film, usciti tra gli anni 70'-80', narrano della lotta tra l'Impero Galattico, dominato dal lato oscuro della forza e la Resistenza, supportata dagli ultimi cavalieri Jedi; la seconda trilogia, uscita tra la fine degli anni 90' e i primi anni 2000, narra le vicende antecedenti a quelle della prima, la nascita dell'Impero e il prevalere del lato oscuro; la terza trilogia, uscita negli ultimi cinque anni, si ispira molto (fin troppo) alla prima, narra infatti l'instaurarsi del Primo Ordine combattuto dalla Resistenza. Il fenomeno Star Wars non si esaurisce solo al cinema, negli anni è stata creata una serie di cartoni animati "The Clone wars", sono stati pubblicati libri e fumetti, il fandom è cresciuto a dismisura, i cosplay dei vari personaggi sono tra i più realizzati, di recente è stata fatta anche una serie "The Mandalorian" che ha avuto un successo grandioso (non è legata ai vari film ma è davvero bella, la consiglio vivamente). Questi non sono solo film, ma sono il simbolo di un'intera

generazione, una generazione che è cresciuta con le vicende dei Jedi e dei Sith e che ha, come nel mio caso, trasmesso questo interesse anche a figli e nipoti. Guardare Star Wars permette di perdersi in un altro mondo dimenticando per qualche ora quello in cui viviamo, di appassionarsi alle vicende dei personaggi e identificarsi con questi, per questo

motivo ritengo sia una visione perfetta per questo difficile periodo che tutti noi stiamo vivendo (vi avverto, potreste correre il rischio di appassionarvi a tal punto da voler comprare ogni gadget esistente). Concludo con un augurio, forse il più speciale che un fan della saga potrà mai farvi: che la Forza sia con voi, sempre.

NOI

DI MARIA TERESA SPADARO

Per parlare di questo complesso film occorre partire dal principio. "Noi" è un horror del 2019 diretto da Jordan Peele. Parla di una donna, Adelaide, che per l'estate del 2000 torna nella casa al mare dove ha vissuto la sua infanzia, ma anche dove ha subito un grande trauma nell'estate del '86. Infatti, nell'86 Adelaide in una serata al luna park, si allontana dai suoi genitori e, entrando in un edificio abbandonato, vede un suo doppio e ne ha paura. Ma nel 2000 delle coincidenze continuano a presentarsi, e qualcosa aspetta Adelaide e la sua famiglia.

Il film è diretto splendidamente, supera (a mio parere) l'ultimo suo capolavoro dell'orrore "scappa-get out", in quanto regia. Diciamo pure brevemente che tutta la parte tecnica è molto bella e curata, degna del resto degli elementi del film. L'ho trovato anche più maturo, meno vincolato da un significato principale, ma più libero a varie interpretazioni; lo stesso regista ha desiderato non rivelare la sua interpretazione del film, ma ha lasciato gli spettatori la possibilità di comprenderlo da soli, dicendo soltanto che non è un film politico, nonostante ovviamente ci sia una forte critica sociale all'America. Gli elementi di cui si compone già fanno intendere un minimo del messaggio che probabilmente voleva darci Peele: le forbici, il doppio, il taglio dai propri simili più fortunati, l'insurrezione.

Questa era una piccola presentazione del film no spoiler, con cui spero di avervi messo un po' di curiosità, adesso vorrei provare a darvi la mia interpretazione del film, invitando chi non lo ha visto ad andare subito a vederlo (no vabbè dai aspettate la sera che gli Horror non si possono vedere col sole) e inizia la parte SPOILER

Il punto sul quale tutti concordano è che il film è una stratificata metafora sulle disparità sociali tra bianchi e neri in America. Analizzando in ordine gli elementi: il doppio, uguale a noi ma meno fortunato, costretto ad una vita più dura, ma soprattutto una vita dove non gli viene data alcuna possibilità. I doppi sono analfabeti, non possono andare a scuola, non



possono andare fuori, non possono vedere le stelle (riprendendo una frase di Red che chiede com'è stato crescere vedendo il cielo stellato). Con i doppi il regista voleva rappresentare la situazione degli afroamericani in America, e con la loro insurrezione voleva riportare il movimento per i diritti dei neri, utilizzando Red come mezzo per rendere coscienti i doppi della loro situazione. Ovviamente nel film è tutto estremizzato perché si parla di un film horror in ogni caso, ma il monologo di Red nella casa delle vacanze dove spiega con dolore e fatica le difficoltà della sua vita vuole riportare alle sofferenze che ha patito per via della sua situazione, alla frustrazione che ha provato nel sapere che lei non avrebbe mai potuto avere quello che aveva Adelaide.

Per questa frustrazione i doppi si scagliano in modo violento contro gli umani, con una sola arma simbolica, la forbice (elemento dichiaratamente molto importante per la comprensione del film).

Le forbici non sono solo il simbolo di due parti uguali strettamente legate; rappresentano anche il taglio tra loro e i loro simili più fortunati dai quali sono totalmente dipendenti.

Ma Peele nel suo film non ci rappresenta solo la situazione disastrosa dei cloni, ma attraverso Adelaide ci fa vedere che se viene data loro la possibilità di apprendere, diventano totalmente come gli umani, tanto da non essere distinguibili (ovviamente il discorso inserito in un contesto non horror è molto positivo).

Un altro elemento che io ho trovato geniale è stato il punto di vista che viene dato allo spettatore. All'inizio della situazione noi siamo certi che i doppi siano i cattivi, non abbiamo dubbi che loro debbano essere mandati via. Ma quando scopriamo la verità su di loro a fine film rimaniamo sempre della stessa idea? O forse iniziamo ad empatizzare con loro? Forse questo pensiero è un po' personale, ma io nella scena finale, quando viene inquadrata tutta la fila di doppi che si tengono per mano, ho provato un grande senso di angoscia nel pensare che, in un certo senso, avevano perso, non avevano raggiunto il loro obiettivo, che per quanto fosse violento era solo la ricerca di un po' di diritti, un po' di libertà. O anche prima, quando ci troviamo nella casa dei vicini, dove il doppio di Dahlia tiene rinchiusa Adelaide, non avete provato un po' di pena nel vederla mettere il rossetto con quella contentezza per la novità tipica dei bambini? Trovo

che anche prima della fine il regista tentava di farci intendere qualcosa sulla vera natura, sulla storia dei doppi. Precedentemente ho accennato al fatto che ci fossero più interpretazioni del film. Infatti, c'è chi lo definisce un film politico, in particolare un film comunista. Jordan Peleè ha smentito più volte questo tipo di interpretazione del film, non per motivi politici, ma perché questo film, il suo messaggio sono totalmente apartitici.

In questo concordo col regista, credo che relegare il significato di questo film a solo una corrente di pensiero sia limitante per l'opera e anche un po' stupido.

La lotta contro le disparità non dovrebbe essere chiusa in un partito e basta,

ma è importante che venga abbracciato da tutti.

Spero che l'articolo vi sia

piaciuto e vi sia stato utile. Alla prossima!

CHOROS BALLET

DI LETIZIA DINDELLI

"Siamo una crew di quattro ballerini professionisti che fanno video su YouTube dal 2016", dice Tiziano uno dei quattro ballerini, gli altri membri di Choros Ballet sono: Michele, Tim e Shinai. Perché Choros Ballet? "CHOROS è un termine greco da cui deriva la parola coro ovvero il luogo dove si svolgeva l'azione nel teatro greco ed è anche l'insieme delle persone che cantavano, ballavano e suonavano, i coreuti." "I nostri video parlano di danza a 360 gradi". 5,6,7,8 è la sigla di ogni video postato su YouTube dove si svolgono esercizi

workout, tutorial per aiutare a migliorare le prestazioni fisiche dei propri fan, video reaction e video sugli stereotipi di ballerini, oppure, "studiare danza all'estero" l'esperienza di Shinai, ad esempio "i ballerini nella vita quotidiana", "cucire le punte in metro in 15 minuti", "cosa c'è nella nostra borsa di danza?", "tipologie di insegnati di danza", "reazioni ai video di danza", "workout

addome per ballerine", "non ho tempo per la danza 5 minuti per averlo!", "le cose che perdono i ballerini" oppure "ballerini in lavanderia". Ci sono tantissimi video, dai più riflessivi, ai più fisici, ai più divertenti!

Inoltre, hanno avviato degli stage di danza, il così detto "chorostage", è stato tenuto dal 8 al 12 luglio la scorsa estate al teatro Nuovo di Torino, i corsi si sono tenuti dalle 9 del mattino fino alle 18. Al mattino si sono svolte le lezioni di danza classica con i corsi base e intermedio, mentre al pomeriggio si sono

tenute le lezioni di moderna, in seguito di hip hop, i rispettivi corsi base e intermedio avanzato. In aggiunta sono stati organizzati i corsi di allenamento specifico per i ballerini. L'idea di creare degli stage è nata principalmente per i loro fans, o dancers, per avere l'opportunità di conoscerli e di insegnare le loro coreografie, offrire le loro conoscenze agli allievi e continuare a motivarli nel loro percorso. I quattro ballerini sono molti soddisfatti del loro progetto, al quale hanno partecipato in numerosi fans. In futuro, desiderano organizzare altri stage.

Hanno messo in scena uno spettacolo, "un mix come su YouTube di danza, comicità, acrobatica, canto, recitazione e interazione con il pubblico". Per realizzare quest'opera e concentrarsi totalmente sulla realizzazione dello spettacolo senza distrazioni, hanno trascorso le loro giornate a casa di Tim, un adorabile casa

isolata lontana dal la confusione e da possibili distrazioni. "in questa riunione ci siamo conosciuti meglio, perché io ho scoperto delle cose veramente incredibili da ognuno dei componenti di Choros" dice Shinai. "quando si sta insieme per tanto tempo le idee nascono, fioriscono e germogliano" dice Tiziano. Lo spettacolo parla della vita da ballerini, i quattro ballerini hanno parlato di loro ma anche della vita di ogni ballerino. Hanno iniziato lo spettacolo riproducendo alcuni loro video di danza e



raccontando la loro esperienza. Si è anche parlato, attraverso la danza, dell'amore che intercorre tra Shinai e Michele, vivendo la cosa con un bacio tra i due. Purtroppo, ci sono stati problemi tecnici durante le prove, ma anche promuovere lo spettacolo non è stato semplice e sfortunatamente durante la scena c'è stato un incidente che ha coinvolto il ballerino Tim. Nonostante questo ha resistito e ha continuato lo spettacolo, ma si rallegra nel pensare "che ogni singola persona nel pubblico è venuta per vedere noi, è incredibile! Molto diversa dall'esperienza che ho avuto per esempio al Cirque du Soleil, dove gli spettatori non ci conoscevano e venivano soltanto perché il Cirque du Soleil è famoso, in più esibirsi con i tuoi amici non può essere che più appagante" afferma Tim. I ragazzi dopo il duro lavoro per creare un loro spettacolo hanno superato le loro aspettative e la loro



soddisfazione nel vedere il teatro in piedi ad applaudire è stata infinita. "Hai scelto tu ogni cosa, hai creato ogni cosa, quando arrivi alla fine e ricevi quegli applausi li senti tuoi dal primo all'ultimo" dice Tiziano. Un messaggio che Shinai rilascia in un video "Almeno una volta nella vostra vita se volete essere soddisfatti al 100% cercate di creare qualcosa di vostro, almeno una volta nella vita, per qualsiasi cosa all'interno della danza, all'interno della scuola o lavoro". I ragazzi sperano di fare altri spettacoli, magari un tour per l'Italia svolgendo altri stage. La prova certa che lo spettacolo è stato un grande successo, è la prima volta che il padre di Shinai non si addormenta a uno spettacolo di danza della figlia!

Questa non è stata l'unica esibizione dei nostri ballerini. Tim e Tiziano si sono esibiti a "Italia's got talent" portando una challenge chiamata: "12 balli in 100 secondi". L'esibizione si è tenuta nello studio di Italia's got talent ad Avellino a settembre del 2019. Questa esibizione rientrava nella categoria "dance evolution", si tratta di un susseguirsi di musiche creando una serie di passi di danza adatti alla musica ma collegati tra loro in una coreografia fluida. Nell'esibizione di Tim e Tiziano il pubblico doveva interpretare i diversi passi e la diversa musica. In questa esibizione hanno riscontrato problematiche come la durata obbligatoria dei 100 secondi, montare diverse musiche assieme, creare una coreografia. I due ballerini hanno visto, in questa esibizione, l'opportunità di andare in televisione ed essere notati. Loro volevano portare se stessi sul palco con l'obiettivo di divertirsi insieme attraverso la

danza! I ragazzi hanno passato il turno ma a causa della situazione che stiamo vivendo non si sono potute svolgere le semifinali di Italia's got talent.

In questo periodo delicato, costretti alla quarantena, i choros ballet non si fermano, la quarantena non fermerà la passione per la danza e per sentirsi più vicini ai propri fans, svolgono video divertenti e di esercizio fisico su YouTube "tipi di ballerini in quarantena", "allenamento di danza a casa", "workout a casa per ballerine", "stretching e defaticamento per ballerini".

Cari lettori e cari ballerini che siete arrivati alla fine di questo articolo, forse conoscevate già i Choros Ballet o forse no. Se questi quattro ballerini vi hanno incuriosito andate a seguirli su YouTube e su Instagram: @chorosballet

"Hai scelto tu ogni cosa, hai creato ogni cosa, quando arrivi alla fine e ricevi quegli applausi li senti tuoi dal primo all'ultimo".

TIZIANO DI CHOROS BALLETT

ASSASSINIO SULL'ORIENT EXPRESS

DI MARIA TERESA SPADARO E LETIZIA DINDELLI



Assassinio sull'Orient Express è un film del 2017 diretto da Kenneth Branagh, che interpreta anche il protagonista, uscito il 30 Novembre in Italia.

Il film narra di un gruppo di passeggeri dell'Orient Express, rimasti bloccati a causa della neve tra le montagne della Jugoslavia, costretti a rimanere chiusi all'interno di un treno per diversi giorni con persone apparentemente sconosciute; ma sembra che la sfortuna continui, perché il mattino seguente viene trovato il cadavere di un passeggero, di chi si tratta? Viene detto che godeva di ottima salute, quindi come è morto? Forse aveva dei nemici? Omicidio?? Grazie al brillante investigatore Hercule Poirot, alla collaborazione del Dottor Arbutnot e del conduttore del treno Book l'omicidio verrà risolto. Chi è l'assassino? Un assassino solitario che è riuscito a fuggire o un passeggero del treno? Il film è tratto dal Giallo omonimo di Agatha Christie, e riesce a mantenere le aspettative di tutti gli appassionati della scrittrice.

Kenneth Branagh, infatti, ancora una volta non delude nessuno, sfoggiando una regia curata, matura, molto estetica e funzionale, aiutata anche dalla fotografia, che riesce ad usare i colori in modo intelligente, evitando i toni accesi tipici del film nei momenti di suspense.

Il film ha un cast di tutto rispetto: Kenneth Branagh

nelle vesti di Hercule Poirot, noto investigatore nella vicenda di questo film; Johnny Depp (resuscitato solo per questo film) interpreta Samuel Rattchet un commerciante d'arte, che nel corso del film si scoprirà essere un'altra persona, ma non vogliamo svelarvi niente; il personaggio di Depp è affiancato dal suo segretario Hector Mc Queen interpretato da Josh Gad; il cast spettacolare non finisce qui, ma continua con Daisy Ridley che interpreta Mary Hermione, e altri personaggi rappresentati splendidamente come Greta Holson interpretata da Penélope Cruz, Gerhard Hardman interpretato da Willem Dafoe, Natalia Dragomiroff interpretato da Judi Dench, Edward Henry Masterman interpretato da Derek Jacobi, Dottor Arbutnot interpretato da Leslie Odom Jr, Caroline Hubbard interpretato da Michelle Pfeiffer, Helena Andrenyi interpretato da Lucy Boynton, Rudolph Andrenyi interpretato da Sergei Polunin, Hildegard Schmidt interpretato da Olivia Colman, Pierre-Paul Michel interpretato da Marwan Kenzari e Biniamino Marquez interpretato da Manuel Garcia-Rulfo.

Consigliamo questo film a tutti i fan dei gialli, perché credo sia riuscito a valorizzare la geniale storia della Christie senza sminuirla o renderla troppo esagerata. Speriamo che quest'articolo sia stato utile, alla prossima!

... ED ECCO IL MOMENTO POETICO

Leggi. Leggi lontano dalle distrazioni. Leggi, e lascia che queste poeise ti evochino immagini e suoni.

Selvatico in gabbia

Lo spoglio ramo secco li sta
In equilibrio tetro
Vive lì l'uccello comune
Non dispiega ali
Non risuonano nell'aria i suoi cinguettii
È un selvatico in gabbia
Addomesticato dalla paura di volare
Eppure per scacciare via i suoi mali
Basterebbe un battito d'ali

Filippo Ermanni

8 Luglio 2019

Ti penso.
Ti penso ogni giorno, ogni notte.
Penso a te in ogni momento.
Talvolta ti vedo.
Vedo la tua immagine sfocata, come in
una vecchia fotografia.
Vedo il tuo corpo, il tuo viso illuminato
dal sole.
Vedo te e il tuo eterno sorriso.

THE PLAGUE CAP. 8 SONO TUTTI ALL'OSCURO?

DI NICOLE MAGNAGHI

Rapida come un gatto, riuscii a salire sulla corda e Lorenzo mi diede una mano a tirarmi su.

"Torniamo da Don Claudio, dobbiamo dirgli che in ogni caso, non si può fare nulla... E che siamo dei ricercati."

Lo seguì e, una volta al Lazzaretto, ci ritrovammo di fronte ai miei genitori.

"Quindi, ora sapete tutto, non è così?"

Io e Lorenzo ci guardammo complici.

"Sì, sappiamo la verità... Ma quindi voi due, perché continuate a combattere la peste, se sapete che in ogni caso il Re la farà ritornare?"

"Perché è il nostro lavoro, e se siamo riusciti a fermarla una volta, ci riusciremo anche la seconda."

"Ma i cittadini sanno qualcosa?"

"Ovviamente no."

I miei genitori decisero di condurci nel loro ufficio, dove vidi con i miei occhi un enorme laboratorio, molto simile esteticamente al Dungeon.

"Abbiamo tante cose da dirvi, soprattutto riguardo al Dungeon nelle viscere del Lazzaretto. Ebbene, è un luogo di ritrovo per coloro che sanno tutto, e che vogliono impedirlo. C'è un gas speciale che fa dimenticare tutto ciò che si è sentito laggiù, e solo coloro che hanno un'erba speciale nella maschera possono ricordare. È per sicurezza, capito? E qui noi lavoriamo giorno e notte per scoprire una cura nuova. Ci scusiamo per non essere stati presenti. Comunque, di questa stanza solo io e tuo padre abbiamo la chiave, nessuno della servitù ci ha mai messo piede."

Stavamo per ritornare al Lazzaretto, quando da dietro la porta comparve Maria.

"Ha! Lo sapevo! Lo sapevo che in quella stanza c'era qualcosa di segreto!"

"Maria, la prego, non gridi così tanto."

"Signor Ranieri, io sono sicura che lì ci sia qualcosa di pericoloso!"

"Signora Maria, l'età avanza per tutti. La preghiamo di



dirigersi nelle sue stanze a riposare."

"Giammai! Io..."

La signora Maria non fece in tempo a terminare la frase, che arrivarono delle guardie del Re.

Ci guardarono dall'alto in basso e iniziarono ad avvicinarsi.

THE PLAGUE CAP. 9 IL BUIO

DI NICOLE MAGNAGHI

Le guardie ci circondarono, due delle tante afferrarono me e Lorenzo.

"Bene bene, i due fuggitivi. Fatto il giro di visite prima del vostro...uhm come posso dire... Giorno del Giudizio?"

Un'altra guardia, molto più grossa delle altre teneva fermi entrambi i miei genitori, la signora Maria era seduta in un angolo a piangere. "Devo fare un tentativo, almeno uno", pensai. Iniziai a dimenarmi furiosamente e mi liberai, quindi m'involai verso il corridoio vuoto.

"Beatrice! NO!"

Mi voltai verso Lorenzo, e vidi una lancia dorata a pochi centimetri dal mio petto, e in un attimo un dolore forte.

Mi ritrovai a terra, con la lunga lancia salire alta verso

il soffitto... Che strano, non ricordo tante crepe... I suoni, attorno a me, iniziarono a diventare ovattati e distanti, ma sentivo chiaramente la voce dei miei genitori, che urlavano disperati, e quella di Lorenzo che era un grido di rabbia.

Vidi proprio lui vicino a me, mi sollevò la testa e continuava a ripetere "No", ma lentamente le mie palpebre diventarono sempre più pesanti, il mio respiro iniziava a mancare, sentivo madide le mani, e poi finalmente riuscii a trovare la forza di parlare:

"Mi d-dispiace."

E lentamente caddi nel silenzio e nel buio.

Poi, non saprei descriverlo...ho iniziato a, rivedere la mia vita da capo, come se fossi lo spettatore di un film... Quindi, è così quando ci si prepara alla morte?

THE PLAGUE: NOTA DELL'AUTRICE

DI NICOLE MAGNAGHI

Volevo scrivere una breve nota dell'autore, per farvi sapere che questo doveva diventare uno dei miei tanti libri (mai pubblicati). Era formato in origine da 30 capitoli, dove raccontavo per esteso la vita della protagonista, raccontandone (senza soffermarmi troppo) l'infanzia senza genitori e la sua educazione, descrivendone con cura gli ambienti e i dettagli di questi ultimi.

Come avrete notato, Beatrice verrà uccisa a fine episodio perché ha scoperto troppo.

Nell'originale si partiva subito da quella scena, e lei sul punto di morire, ha ricordato ogni singolo istante della sua vita, scusandosi con qualcuno nell'istante prima del suo decesso. E Lorenzo? Egli sarà ricercato, scapperà e verrà in seguito trovato e giustiziato.

Mi scuso se è venuto fuori un racconto a puntate troppo lungo, ma più di così non ho potuto tagliare, e

se lo facevo ugualmente, finivo per scambussolarvi tutti quanti e sarebbe stato alquanto sgradevole.

In ogni caso, era un progetto che avevo ideato durante la seconda media, ovvero quando sul libro trovai l'immagine di un medico della peste (e da lì una lunga serie di ricerche sulla malattia che mi fece sembrare una pazza agli occhi di tutti), scrissi su un quaderno il racconto, ma smisi presto di piacermi e lo abbandonai a sé stesso.

Lo ritrovai per caso facendo le pulizie, e rileggendolo da capo mi resi conto che non faceva poi così schifo, e mi dissi: "Devo farci qualcosa... Ma che cosa? ... EUREKA!"

Detto ciò, vi saluto e mi auguro vivamente che la lettura del mio racconto vi sia piaciuta, perché se è così, riprenderò in mano il mio lavoro, lo sistemerò e ci farò qualcosa.

E IL CONCORSO?

Questo anno la redazione ha indetto un contest, un concorso nel quale tutti gli studenti sono stati invitati ad esprimersi. Si poteva creare un elaborato scritto, un disegno, una grafica, un fumetto o un elaborato digitale come un video, una canzone o una recita. Ed ecco a voi i vincitori!

Per l'elaborato in digitale ringraziamo di cuore **Alessia**

Coda Zabetta per un video fatto da lei. Ha espresso con i movimenti del suo corpo, danzando, ciò che provava e pensava, allegando inoltre una bellissima descrizione. Potete trovare il video sul nostro profilo Instagram Eureka! Correte a guardarlo!

E ringraziamo invece **Simone Francese** per il suo elaborato scritto, un articolo riguardante questo momento di lockdown, sottolineando il rapporto strettissimo tra cultura e tecnologia. Un articolo intelligente e d'attualità! Anche questo elaborato lo avete trovato all'interno di questo numero, sia sul nostro profilo Instagram.

Grazie, grazie, grazie di cuore per aver partecipato e per aver apprezzato questo concorso che abbiamo cercato di rendere il più possibile divertente ed originale per tutti quanti, per alleviare un po' il peso a questo periodo difficile!





GRAZIE PER AVER LETTO EUREKA!

.....

IL PROSSIMO NUMERO USCIRÀ NELL'ANNO
SCOLASTICO 2020-2021!

IL GIORNALINO PER QUEST'ANNO SI FERMA, MA POTETE
COMUNQUE CONTATTARCI PER QUALSIASI COSA SU

 @redazione_eureka
eurekagiornalinosella@gmail.com (mail)

GRAZIE ANCORA A TUTTI VOI!